

ITALIA SEMPRE IN GUERRA

Gli insulti a Povia, ma il tessuto sociale è lacerato da un po'

ATTUALITÀ

16_12_2021

**Rino
Cammilleri**



Giustamente **l'amico Nicola Porro** lamenta che si sta disgregando il nostro tessuto sociale. Il cantautore cattolico Povia si becca il Covid? Bene, ben gli sta, speriamo che schiatti. Questi i "messaggi" di auguri inviatigli anche da medici mediatici. Porro ha la

mia modesta, ma non piccola, stima anche perché dissente dalla linea conformista del quotidiano di cui pure è vicedirettore. I giornalisti che fanno il loro mestiere in coscienza e non per lo stipendio sono pochi, ahimè.

Proprio la pandemia è intervenuta, evangelicamente, a «svelare i pensieri di molti cuori». E, grazie a Dio, in tanti se ne sono accorti, col gran risultato che ormai non ci fidiamo più di nessuno, scienziati, giornalisti, medici e soprattutto politici. Nel Medioevo il capo politico era il re, davanti alla cui sacralità si piegava il ginocchio.

Quante rivoluzioni ci sono volute per arrivare ad avere capi politici accolti a pernacchie dal popolo quando spuntano in tivù? Vent'anni fa, giovane e sprovveduto, pubblicai un libro prima per Mondadori, poi per la Bur: *Doveroso elogio degli italiani*. Poi, invecchiato, feci esperienza. Com'è noto, l'esperienza è quella cosa che quando ce l'hai non serve più. Mai mi sono pentito di un mio libro (e sono una quarantina).

Tranne di quello. Era appena uscito nelle librerie che già gli arrivò una minaccia di querela. Dall'estero. E chi era? Un italiano. Del tutto sconosciuto alle patrie lettere. Diceva che l'avevo plagiato, anziché ringraziarmi per averlo citato e lodato (dopo essermi fortunosamente procurato il suo libretto in inglese). Finì che il mio editore fu costretto a pagare un'*expertise*, la quale diede ragione a me. Però il costo dell'*expertise* superò l'incasso e l'editore, bollandomi come uno che portava rogne, accantonò il mio libro, che non fu più ristampato.

Insomma, il tessuto sociale gli italiani non l'hanno mai avuto. E' dai tempi di Romolo e Remo che il loro specifico è la guerra civile. Roma a parte, le Crociate nacquero proprio perché il papa Urbano II, stufo delle guerre continue tra cristiani, disse loro: ma se proprio avete voglia di menare le mani, andate a farlo da un'altra parte, dove è veramente utile. Per fortuna quella volta gli diedero retta. Ma poi ricominciarono. Città contro città. Quartiere contro quartiere (il Palio di Siena c'è ancora oggi, per dirne uno). Dice niente il fatto che, per legge, il podestà doveva essere uno di fuori? E il vizio di chiamare «lo straniero» a calare in Italia per far vincere la propria fazione? Vizio che rimase anche nel Risorgimento, il quale fu possibile grazie a inglesi e francesi e infine prussiani.

Gli «austriaci» che combattevano contro i piemontesi erano veneti e lombardi. E che fu la garibaldinata contro il Sud se non una guerra tra italiani? Per non parlare delle campagne napoleoniche, con giacobini (italiani, la cui bandiera svetta ancora sul Quirinale) che massacravano le Insorgenze.

E poi il «brigantaggio».

E poi venne il marxismo e gli italiani ricominciarono a darselo. Bienni rossi, squadracce eccetera. Caduto il fascismo, ecco una guerra civile in grande stile. E dice niente il fatto che il partito comunista di osservanza sovietica più numeroso di tutto l'Occidente fosse proprio quello italiano? E che il Sessantotto da noi, e solo da noi, sia durato dieci anni?

Per non parlare degli anni di piombo. Saremo bravi, noi italiani, con la cucina, l'arte, la moda. Ma per il resto facciamo ridere. E ci detestiamo l'un l'altro che è un piacere. Abbiamo sempre bisogno di qualcuno che ci venga a comandare dall'esterno, Draghi compreso.

Dunque, non c'è nessun tessuto sociale da salvaguardare. Non c'è ne mai stato uno. Ahimè. I governanti attuali? Li abbiamo eletti noi, sono il nostro specchio. Dice la Costituzione «più bella del mondo» che ognuno di loro rappresenta tutta la Nazione. Basta mettere la F al posto della N e si ha il vero quadro.